



# IL SESTANTE

## BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L083273894100000000796

Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*. *Consiglieri*: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Michele Puccinelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

### Come preparare una futura e dotata classe politica

*Il 2014 è stato un anno in cui si sono presentati insieme moltissimi dei nodi cruciali dello sviluppo non solo italiano ed europeo, ma anche di tutta l'umanità. In tale contesto vanno affrontate adeguatamente e con ampia visione le soluzioni da proporre. Naturalmente man mano che si effettuano le indagini accrescono le esigenze di aumentare, oltre che le tematiche, anche il numero degli esperti che le debbono trattare. Di qui l'appello che il CESI fa perché si allarghi costruttivamente il numero dei collaboratori.*

*Il nostro Centro Studi, come sua impostazione essenziale (e naturalmente anche statutaria), non intende affatto essere prodromo a una corrente partitica né tanto meno ad un partito. La situazione attuale dei sistemi di formazione della classe dirigente non è ancora matura per esprimere autentici, capaci e competenti attori operanti direttamente in politica, mentre quelli esistenti difficilmente potranno "convertirsi", secondo le particolari esigenze storiche, per riprendere un cammino sulla base di principi e valori, pur attualissimi, ma non ancora divenuti progetti politici alternativi, ossia bandiere che possano essere impugnate da adeguate organizzazioni e consapevolezze.*

*La peculiarità della condizione europea e la persistenza di superate impostazioni vetero-liberiste emergono nel primo scritto di questo numero de Il Sestante riguardante gli errori europei e l'incomparabilità fra i dati statistici riferiti ai diversi gradi di sviluppo delle varie aree mondiali. Di particolare attualità ed importanza è l'articolo di Mario Bozzi Sentieri riguardante la mancanza di una politica industriale quale emerge, fra le altre, dalla crisi siderurgica nazionale. Interessante l'articolo del prof. Vincenzo Pacifici che, nell'ambito del 25° anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino, compie acute riflessioni sui diversi significati che nel corso della storia hanno assunto i diaframmi posti di volta in volta fra i popoli.*

*Alla Rubrica "I libri del Sestante", Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri, si affianca quella dal titolo "Segnalazioni", nella quale vengono riportati integralmente testi o brani usciti dalla stampa quotidiana. In questo numero vengono trascritti i pungenti e stimolanti commenti del filosofo e giornalista Marcello Veneziani, pubblicati su Il Giornale, riguardanti il superamento della consistenza, oltre che dei concetti, delle posizioni denominate "destra" e "sinistra"; inoltre vengono riportate le considerazioni che pongono in luce la superficialità della riforma del Senato su base grettamente regionalista individuata dal Condirettore de Il Fatto Quotidiano, Marco Travaglio (g.r.).*

### SOMMARIO

- *L'economia internazionale dopo il G20 di Brisbane . Gli errori europei e l'incomparabilità con i dati del resto del mondo* di Gaetano Rasi
- *È tempo di una nuova politica industriale. La protesta degli operai di Terni deve riportare al centro del dibattito il tema della produzione siderurgica nazionale* di Mario Bozzi-Sentieri
- *Riflessioni a proposito del 25° anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino. I diversi significati storici delle grandi paratie di separazione tra i popoli* di Vincenzo Pacifici.
- RUBRICHE
- **I Libri del Sestante: Rassegna di novità librerie** a cura di Mario Bozzi Sentieri.
- **Segnalazioni: Articoli significativi da non trascurare** a cura di Gaetano Rasi
- Dalla consueta nota "impertinente" *Cucù: La destra è un gas nobile* di Marcello Veneziani.
- *Delrio: l'inventore del Senato dei delegati regionali autonominantisi: Bombe d'aria* di Marco Travaglio.

## L'economia internazionale dopo il G20 di Brisbane

### **Gli errori europei e l'incomparabilità con i dati del resto del mondo**

di Gaetano Rasi

Ci siamo occupati prevalentemente dei problemi economici riguardanti l'Italia e l'Europa, ma ora è opportuno prendere occasione dalla riunione del G20 in Australia per affrontare la problematica più generale che riguarda anzitutto l'analisi circa la differente condizione dell'Europa rispetto sia all'America del Nord che ai Paesi del cosiddetto BRIC (Brasile, Russia, India e Cina).

Gli economisti sottolineano che tra il 1970 e il 2007 (ossia l'anno del fallimento della Lehman Brothers che ha dato inizio all'attuale crisi economica) l'economia mondiale è cresciuta in media ogni anno del 3,2 %, ma trascurano di precisare che si tratta del solito dato che mescola sviluppi di diversa natura e non valutati quantitativamente in maniera omogenea.

Infatti, il tasso di sviluppo di aree come quella europea e nordamericana non può, allo stato dei fatti, assolutamente contare su grandi crescite quantitative rispetto a Paesi, come appunto quelli asiatici o dell'America del Sud, che partono da posizioni estremamente inferiori sia per l'organizzazione della loro struttura economica che per la possibilità sempre più loro offerta dall'accelerato trasferimento di conoscenze e di capitali dovuta alla mobilità acquisita solo negli ultimi decenni.

Recentemente uno storico dell'economia, il prof. Gianni Toniolo, ha scritto che *«La storia dello sviluppo ci avverte che, prima o poi gli alti tassi di crescita dei BRIC sono destinati a ridursi a mano a mano che si esauriscono i “vantaggi dell'arretratezza” (quale l'importazione di tecnologia e di capitali a buon mercato, i bassi salari, le rimesse degli emigrati) che consentono di “convergere” verso i livelli di produttività e benessere dei Paesi più ricchi»* (Il Sole 24Ore, 18.11.2014).

In sintesi la ricetta per la crescita che sembra sia stata ora “scoperta” dai Paesi considerati tra le maggiori economie del mondo, appunto il cosiddetto G20, sembra essere quella denominata *policy mix*, ossia che per rafforzare la ripresa mondiale non bastano politiche monetarie e fiscali espansive, ma che sono indispensabili le riforme strutturali.

La formula è per un lato lapalissiana e per un altro equivoca. L'equivoco riguarda appunto le “riforme strutturali” del cui titolo si riempiono la bocca tutti i *policy makers* in Italia e all'estero, ma non si dice mai quali debbano essere e soprattutto che esse non possono essere uguali per tutti i Paesi. È su questo punto che è necessario insistere perché il futuro, prossimo, a medio e a lungo termine, è proprio legato a queste riforme.

Da parte nostra diciamo subito che esse debbono ispirarsi soprattutto all'abbandono dei preconcetti – superatissimi – riguardanti il liberismo economico e l'indiscriminata libertà di azione e di movimento di capitali finanziari erratici e, quasi sempre solo *derivati da quelli azionari e obbligazionari*. I quali sono in cerca non di investimenti produttivi, ma di guadagni differenziali in sede di Borsa.

È chiaro che la crescita quantitativa e lo sviluppo qualitativo possono essere dati solo da investimenti stabili nell'economia reale e soprattutto senza escludere, ma anzi includendo in maniera massiccia, gli investimenti pubblici accanto a quelli privati.

Tutto ciò significa che le cosiddette riforme strutturali non possono essere limitate solo all'aumento o alla diminuzione, oppure allo spostamento da un settore ad un altro, delle imposizioni fiscali così come non possono essere considerate determinanti le riduzioni o le arzigogolate modifiche della contrattualistica riguardante il fattore lavoro.

Naturalmente per quest'ultimo aspetto, ai fini economici collegati con quelli della giustizia sociale, è importante riconoscere che il fattore lavoro oggi è, ancor più di prima, decisivo ai fini della produttività aziendale e a quelli dei redditi e dei consumi.

Ma prima di tutto questo va considerata l'importanza, specialmente per quanto riguarda l'Europa (e pure gli USA), del fatto che se non c'è attività produttiva adeguatamente e direttamente (non tramite banca!) finanziata e adeguatamente sostenuta da efficaci sistemi distributivi e da

efficienti infrastrutture pubbliche nessuno sviluppo del Pil dei vari Paesi può essere considerato vero, duraturo e reale.

Intendiamo con ciò, quindi, anche il fatto che va respinta l'ipocrita abitudine introdotta dalla UE di manipolare la rilevazione del Pil di una Nazione considerando pure come "ricchezza" il risultato di attività illegali e criminali, di quelle intrinsecamente immorali (la vendita sessuale del corpo femminile - e pure maschile - quali i proventi dalla prostituzione), nonché di quelle che derivano, per esempio, dal gioco d'azzardo esteso anche alla popolazione più minuta nei locali pubblici e non limitato ai classici "Casinò" (e non degni di lode) una volta riservati soprattutto alla ricca borghesia.

Ritornando alla valutazione dei dati della crescita economica per i quali abbiamo detto che è fuorviante considerare solo la media mondiale mentre esistono picchi di disuguaglianza fra le diverse aree continentali, dobbiamo sottolineare che mentre tra il 2008 e il 2009 l'economia mondiale, per effetto della crisi statunitense ed europea si è contratta mediamente del 2,1%, in Asia sudorientale e addirittura in Africa l'andamento della produzione non si è mai ridotto: anzi, successivamente, tra il 2009 e il 2012 il Pil dell'Asia sudorientale è cresciuto annualmente in media del 9,1%.

Se si fa poi la comparazione con la crisi iniziata nel 1929 si deve osservare che l'attuale crisi italiana è la peggiore della propria storia unitaria e che mentre negli anni Trenta la crisi si è estesa a tutto il mondo, attualmente, come abbiamo visto, ha riguardato solo l'area europea e nordamericana. Insomma, come scrive il già ricordato prof. Toniolo, *«La crisi è stata sostanzialmente un fenomeno nord Atlantico, gravissimo in Italia, e tendiamo a vederla con occhiali tinti dal nostro pessimismo. Il fatto è – prosegue Toniolo – che al contrario di quanto successo negli anni Trenta sul resto del mondo la crisi ha avuto un impatto piuttosto modesto»*.

Un altro risultato dai contenuti vaghi e dalle previsioni deludenti dell'incontro G20 a Brisbane riguarda quello di considerare come riforme strutturali l'ulteriore estensione delle privatizzazioni (che si risolvono sempre nel dominio delle banche speculative) e nell'incrementare il commercio internazionale senza però dire come può essere riequilibrata attualisticamente una specie di divisione mondiale dell'oggetto delle attività lavorative: più intense e meno pagate nelle aree che godono del cosiddetto "vantaggio dell'arretratezza" e meno intense e più pagate nelle aree ad alto livello tecnologico, dell'automazione e della informatizzazione.

Un altro punto che va sottolineato riguarda le cosiddette "raccomandazioni" di Mario Draghi, Presidente della BCE, per il quale i mercati hanno molto apprezzato le sue parole sulla disponibilità della BCE, in caso di bisogno, ad acquistare titoli di Stato.

Pur avendo detto Draghi che *«la politica monetaria da sola non potrà fare tutto»* e che c'è *«un bisogno urgente di mettersi d'accordo su impegni di riforma a breve termine nei Paesi membri»* della UE su una strategia di investimenti e su una visione di lungo termine per condividere le sovranità nazionali, resta il fatto che l'azione non avviene fornendo mezzi monetari direttamente ai governi e da questi direttamente alle imprese. Bensì essa sempre avviene tramite la mediazione "pelosa" delle banche centrali e periferiche che si preoccupano soprattutto dei loro profitti e assolutamente non sono investite della responsabilità e della capacità di finanziare, nell'ambito di una programmazione nazionale, la ripresa dello sviluppo cominciando da una politica mirante alla piena occupazione e completandola con una politica di risanamento territoriale e di generale tutela della popolazione.

### **È tempo di una nuova politica industriale**

## **La protesta degli operai di Terni deve riportare al centro del dibattito il tema della produzione siderurgica nazionale**

di Mario Bozzi Sentieri

*Cosa è successo a Terni? La situazione attuale ha origine il 31 gennaio 2012 quando la finlandese Outokumpu acquista Inoxum, la divisione dell'acciaio inossidabile di ThyssenKrupp, con la*

*prescrizione però, da parte dell'Antitrust europea, di cedere gli stabilimenti italiani. A Terni si apre un lungo periodo di incertezza con diversi scioperi carichi di tensione. Nel novembre successivo, a sorpresa, ThyssenKrupp annuncia la riacquisizione dell'Ast. Il 3 luglio 2014 però l'ad di Ast Marco Pucci si dimette e lascia il posto a Lucia Morselli, che il 17 dello stesso mese presenta il piano con la previsione di risparmi per 100 milioni annui e una riduzione di oltre 500 unità produttive. La tensione si alza e il 31 luglio i lavoratori bloccano l'autostrada A1 a Orte. Con la mediazione del governo, il piano viene sospeso fino al 4 settembre scorso per cercare una soluzione. Ad ottobre la rottura delle trattative, con la proclamazione dello sciopero generale a Terni e l'innalzarsi del livello dello scontro.*

Le recenti manifestazioni a sostegno della vertenza della Ast-ThyssenKrupp di Terni hanno portato al centro dell'attenzione generale non solo la difesa dei posti di lavoro dell'azienda e di un intero territorio (a fronte della messa in mobilità di 537 lavoratori) ma anche, più in generale, il tema strategico della produzione dell'acciaio nel nostro Paese.

Dopo avere sottovalutato, per anni, il ruolo dell'industria e della filiera siderurgica, ecco infatti che l'emergenza di Terni ci fa "riscoprire" l'esistenza di una produzione di base e di realtà lavorative rilevanti, sia in termini numerici che qualitativi.

Partiamo, in questa "riscoperta", dall'efficace, per quanto paradossale, analisi dello scrittore Maurizio Maggiani, che su "Il Secolo XIX" ("*Operai picchiati dunque esistono*", 2 novembre 2014), prendendo spunto dallo scontro tra operai e forze di polizia, in occasione del corteo romano del 29 ottobre, ha così fotografato una realtà sociale e produttiva della quale in troppi hanno perso coscienza: «*Fa bene venire a scoprire – scrive Maggiani – che in questo Paese c'è gente in carne e ossa che ancora fonde l'acciaio, avvita bulloni e tornisce pignoni, sembrava ai di più che queste faccende le sbrigassero per via digitale da qualche parte non si sa dove. Sembrava ad altri che fosse il popolo dei Nani a svolgere queste mansioni nelle profonde caverne del cuore proibito del Guandong*».

Invece gli operai esistono, come si è visto, così come esiste ed è ancora rilevante il peso della nostra produzione siderurgica, attestato intorno ai 13-14 milioni di tonnellate annue.

Il dato viene da Antonio Gozzi, Presidente di Federacciai, in occasione di un'intervista/denuncia pubblicata da "La Stampa" ("*La siderurgia italiana? Basta con il massacro giudiziario – Così ci deindustrializzano*", 5 novembre 2014).

«*Nel campo della produzione con forno elettrico – dice Gozzi – siamo ancora i primi in Europa, davanti anche ai tedeschi. Detto questo il settore è diviso in due : c'è la parte dei prodotti destinati alle costruzioni, che soffre perché rispetto al 2007 il mercato ha perso più del 50%. E se le aziende hanno resistito è solo perché sono le più efficienti d'Europa, perché sono molto flessibili e innovative e perché negli anni erano state patrimonializzate molto. L'altro pezzo del settore, quello che lavora di più sulla meccanica, sull'automobile, sull'oil&gas, invece è in salute*».

Che cosa chiedono gli imprenditori al Paese? Soprattutto di porre fine alla «*deindustrializzazione giudiziaria*» – come la definisce il Presidente di Federacciai - rappresentata dal caso dell'Ilva di Taranto, un'azienda che ancora tre anni fa era in buona salute e che ora, dopo due anni di scandali ed indagini, è stata portata sull'orlo del fallimento, pretendendo dall'industria di base italiana più di quanto viene richiesto a livello europeo. «*Prescrizioni come quelle dell'Aia – conclude Gozzi – difficilmente verranno attuate dai futuri nuovi azionisti, per cui credo ci possa essere spazio per un intervento transitorio ed intelligente dello Stato. Il modello è il salvataggio della Chrysler fatto da Obama*».

Certo è che, come sistema-Paese, non possiamo permetterci di "dismettere" la produzione dell'acciaio. Per questo è necessario sviluppare per la siderurgia un piano complessivo e straordinario, magari sostenuto da un intervento della Cassa depositi e prestiti, come viene ipotizzato dagli industriali, ma anche – diciamo noi – attraverso forme diffuse di azionariato

popolare, avendo una consapevolezza di fondo: questo tipo di produzioni è tutt'altro che obsoleto e da abbandonare. Al contrario.

Pur nel mutare dei consumi e degli stili di vita l'acciaio sarà sempre protagonista. A confermarcelo le conclusioni, nel giugno scorso, del convegno di Siderweb "Industria & Acciaio 2030", dedicato alle prospettive per l'industria e la filiera siderurgica nei prossimi 15 anni. In quella sede Domenico De Masi, professore di Sociologia del lavoro all'Università "La Sapienza" di Roma, ha delineato 10 trend che cambieranno la nostra vita da qui al 2030. *«Longevità, tecnologia, economia, lavoro, ubiquità, tempo libero, etica, estetica, cultura ed androginia saranno i driver del mutamento degli stili di vita e dei consumi globali»* ha detto De Masi. *«La società si trova di fronte a grandi cambiamenti e, per la prima volta nella storia, manca un modello a cui ispirarci. Ciononostante ci sarà ancora spazio per l'industria e per l'acciaio»*.

Della stessa opinione è stato anche Dipak Pant, docente di Antropologia e Sistemi Economici comparati all'Università "Carlo Cattaneo – LIUC", il quale ha sottolineato che la manifattura e la siderurgia saranno due settori cruciali per la produzione dei beni che popoleranno il nostro futuro. Beni che aiuteranno le persone ad affrontare *«l'invecchiamento e la disabilità»* e che saranno protagonisti *«per gli investimenti in infrastrutture, nell'economia sostenibile, nei settori dell'energia alternativa, nel comparto militare e nell'auto-manufacturing (come le stampanti 3D)»*.

Tutti questi trend *«si avvereranno nei prossimi anni, cambieranno i nostri consumi ed il nostro stile di vita. Ma ci sarà ancora spazio per l'acciaio, anche se dovrà rinnovarsi ed innovarsi»*.

Giorgio Barba Navaretti, professore ordinario di Economia politica all'Università degli Studi di Milano, ha invece focalizzato l'attenzione sull'industria globale, rassicurando l'audience sul futuro della manifattura europea, oggi alle corde per la concorrenza asiatica. *«Bisogna ragionare non sul costo del lavoro, ma sulla produttività e sul valore aggiunto. Oggi Stati Uniti ed Europa sono i leader mondiali in questo segmento, mentre l'Asia è su un livello simile a quello dell'Africa»*

Il rischio che l'Asia deprenda l'industria europea, quindi, per Barba Navaretti non è realistico oggi: *«se continueremo ad investire nella creazione di valore aggiunto, come fatto in passato, potremo continuare ad avere un ruolo importante nell'arena globale. Non saremo "mangiati" dall'Asia, penso invece che in futuro ci saranno tre fabbriche globali: quella europea, quella americana e quella asiatica, che convivranno e si divideranno i mercati mondiali»*.

Stefano Scaglia, amministratore delegato del Gruppo Scaglia, ha ulteriormente approfondito il ragionamento sui trend emergenti per l'industria, sottolineando che nei prossimi anni si andrà sempre più verso *«la collaborazione uomo-macchina, il collegamento tra mezzi di produzione siti in impianti o stati diversi ed il 3D printing, che porterà ad una focalizzazione sulla capacità di generare idee e sulla protezione dei progetti industriali»*.

Concentrandosi invece sul settore dell'acciaio, Gianfranco Tosini, responsabile dell'Ufficio Studi di Siderweb, ha previsto che da oggi al 2030 cambierà la geografia della siderurgia e si evolveranno i sistemi di produzione dell'acciaio. In particolare *«l'Asia e la Cina rimarranno i leader, l'Europa si manterrà più o meno sui livelli attuali mentre Africa e Medio Oriente più che raddoppieranno la loro produzione, dotandosi di un'industria siderurgica propria»*. La tendenza dell'industria globale verso una maggiore sostenibilità *«porterà ad un incremento della quota percentuale di acciaio prodotta con forno elettrico, a discapito dell'altoforno. Ciò provocherà ad un incremento della tensione sul prezzo del rottame che colpirà anche l'industria siderurgica nazionale»*.

Infine, Aldo Bonomi, direttore del consorzio Aaster, ha presentato il risultato di una ricerca effettuata sulle associazioni di categoria coinvolte nella filiera dell'acciaio. Dalle risposte è emerso un quadro ottimista: *«solo il 12% degli intervistati ritiene che l'Italia avrà un ruolo secondario nell'economia globale, contro il 44% che pensa che il nostro Paese avrà un ruolo cruciale a livello mondiale nella moda, nel turismo, nell'alimentare e nella meccanica. Il 38%, inoltre, crede che anche dopo la crisi l'Italia manterrà una posizione importante tra i Paesi industrializzati»*. Non

mancono, però, i problemi, che sono soprattutto «*la scarsa cooperazione tra imprese, la mancanza di strategie di lungo periodo e la sottocapitalizzazione delle imprese*».

Rispetto a questo intrecciarsi di problemi e di potenzialità occorre però che la Politica faccia la sua parte, attraverso una chiara assunzione di responsabilità, avendo una consapevolezza di fondo, che vale per la siderurgia, ma non solo per essa: un grande Paese industriale come l'Italia non può fare a meno della sua industria di base e non può rischiare di dipendere, anche in questo settore, dall'estero, pena un inarrestabile declino.

### ***Competitività e coesione sociale***

*«Negli ultimi cinque anni 2007-2011 il settore ha realizzato in Italia investimenti fissi per oltre 5,5 miliardi di Euro (di cui quasi un miliardo in attività legate alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità di lungo periodo); dà lavoro tra diretti e indiretti a circa 70.000 persone. Tali performance si basano, per un Paese totalmente sprovvisto di materie prime e con i costi energetici tra i più alti del mondo, sull'evidente eccellenza gestionale delle imprese siderurgiche nazionali, basata non solo sull'ingentissima e continua mole di investimenti, ma anche su una straordinaria flessibilità e capacità di adattamento ai contesti di mercato e su un'efficienza che non ha eguali in Europa. I protagonisti di questa eccellenza sono certamente gli imprenditori siderurgici, ma anche tutti i loro collaboratori dagli operai, agli impiegati, ai quadri che con uno straordinario orgoglio di mestiere e con un buon esempio di coesione sociale lottano ogni giorno per mantenere competitive le loro aziende perché sanno che dalla salute delle stesse dipende il benessere loro e delle loro famiglie».*

***Antonio Gozzi\****

*\*Presidente di Federacciai, Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Genova*

### **Riflessioni a proposito del 25° anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino**

### **I diversi significati storici delle grandi paratie di separazione tra i popoli**

di Vincenzo Pacifici

*Pubblichiamo questo articolo del prof. Vincenzo Pacifici, che prende spunto dal 25° anniversario dell'abbattimento del Muro di Berlino per parlare dei diversi significati storici che hanno avuto l'erezione di diaframmi tra i popoli.*

*Non siamo pregiudizialmente favorevoli, oppure contrari, alle delimitazioni che nel corso degli eventi storici possono richiedere precise distinzioni non solo a salvaguardia fisica, ma anche "intasamenti" negativi per chi è "invaso" o per chi è "invadente".*

*Ogni fase storica dell'evoluzione umana richiede valutazioni e provvedimenti diversi. Per esempio nell'attuale contingenza ed emergenza il problema dell'immigrazione disperata dall'Africa e dal Medio Oriente (ma pure dalla più lontana Cina o India, così come dal Sud America) non va affrontata soltanto in termini di mera "accoglienza" e conseguente "integrazione", ma molto di più attraverso un ruolo attivo di aiuto civilizzatore e attivatore di benefiche, pacifiche, soluzioni locali, nei luoghi d'origine delle immigrazioni, da parte dell'Europa secondo un suo compito storico di espansione culturale, tecnica, scientifica ed organizzatrice.*

*Tale compito riguarda in particolare appunto una “missione” dell’Europa di “estendersi” oltre i suoi confini. E ciò al posto della costante, implosiva e miope politica di “austerità”, di falsa “stabilità”, di mero confronto tra Stati periferici e Stati centrali della UE ancora chiusi nella difesa di un’Eurozona la cui moneta viene considerata solo per gli effetti interni al Vecchio Continente. Mentre invece dovrebbero essere valutati gli effetti di benefica leva monetaria all’esterno, specialmente verso le nazioni ancora nelle fasi di emergenza e di turbolenza, fasi che devono essere invece indirizzate verso uno sviluppo nello stesso habitat territoriale da dove originano gli spostamenti umani.*

*Perciò invitiamo i molti avveduti lettori del bollettino ad inviare contributi al CESI affinché su questi argomenti si svolgano costruttive discussioni in grado di far chiarezza e anche di fornire elementi di politica generale all’azione di quanti operano negli organismi costituzionali italiani ed europei.*

### **1° - Necessità di sottolineare l’intenzionale smemoratezza storica**

Il 25° anniversario della demolizione del “muro di Berlino” non ha innescato alcuna (necessaria) riflessione circa il significato dell’esistenza di quell’opera di separazione muraria, non solo all’interno di una capitale, ma anche con l’intento di radicare la divisione all’interno di una nazione.

Nel caso specifico, trattandosi della nazione germanica, non ci si è riferiti al fatto che essa per quasi un trentennio è stata artificialmente divisa e ciò è avvenuto in un’epoca in cui invece è aumentata la rapidità di spostamento di uomini e di merci, così come i mezzi di telecomunicazione hanno reso globali sia le conoscenze tecnico-scientifiche che le notizie e quindi hanno intensificato i rapporti tra i popoli.

Analoga smemoratezza – evidentemente coltivata – riguarda per esempio l’esistenza dei *gulag* sovietici negli anni Trenta nei quali furono imprigionati fino a quarantamila di cittadini russi ostili al regime comunista; lo sterminio di settemilioni di *kulàki* (i contadini piccoli proprietari) da parte sovietica per farne degli operai dipendenti dalle fattorie collettivizzate; la moria di cinquemilioni di indiani causata dalla confisca del grano da loro prodotto da parte delle autorità militari inglesi per approvvigionare le truppe combattenti nella Seconda guerra mondiale; la reintroduzione programmata dallo Stato maggiore USA della mafia in Sicilia (sconfitta dall’opera del “Prefetto di ferro” Mori) per avere da essa in cambio il sabotaggio della difesa italiana e quindi favorire l’occupazione dell’Isola e da lì risalire l’Italia; e ciò è avvenuto sempre durante la Seconda guerra mondiale.

Mentre invece si ricorda quotidianamente solo l’esistenza (naturalmente pure da stigmatizzare) dei campi di sterminio tedeschi, facendoli meta fissa e quasi obbligata di pellegrinaggi scolastici.

Non si tratta di voler difendere solo l’unità del popolo tedesco, ma di prenderne esempio per analoghe condizioni tuttora perduranti quali quelle esistenti in Gerusalemme, senza con questo doverosamente riconoscere la necessità che ciascun popolo – quello israeliano e palestinese - abbia il suo Stato in quanto ciò vuol dire che abbia coscienza di se stesso e del suo sviluppo identitario nel rispetto di altrettante condizioni degli altri e nella prospettiva di scambi pacifici di arricchimento culturale e materiale.

Le riflessioni a questo riguardo richiedono che si debba far riferimento alle vicende storiche anche lontanissime in quanto in certe epoche le muraglie e i valli costituivano non solo necessità di difesa militare, ma anche garanzia di sopravvivenza e di sviluppo secondo la propria natura delle popolazioni in contrasto non solo con feroci violenze, ma anche con imbarbarimento dei costumi di chi invece già si era portato su più elevati livelli di sviluppo civile.

Questo sguardo nella storia ci aiuta a comprendere meglio quello che è stato il significato del “muro di Berlino” per cui non possiamo non sottolineare come il loquacissimo attuale Presidente del Consiglio non abbia rilasciato alcune dichiarazioni riguardanti non solo quella sanguinosa esistenza (per esempio parlare dei cittadini uccisi che volevano scavalcarlo o si buttavano dalle finestre tentando di ricongiungersi con le loro le famiglie), ma anche il significato di artificiosa e sprezzante divisione basata su aberranti impostazioni ideologiche quali quelle della collettivizzazione totalitaria del comunismo. E ciò avveniva nel 1961, ossia quasi un ventennio dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

## **2° - La muraglia cinese e i “valli” romani**

La storia ha consegnato alla nostra memoria tre altre opere in apparenza simili, ma costruite con finalità assai diverse, sia con intenti militari difensivi, sia come protezione delle popolazioni inermi, non certo di sfida e di contrapposizione ideologica e fratricida. Sono la Muraglia cinese, il vallo di Adriano e quello di Antonino Pio.

Il baluardo, che chiude la Cina a settentrione, fu eretto nel 246 a.C. dal primo imperatore della dinastia Ts'in che, nell'affermazione dell'unità, intendeva difendere il territorio a lui sottoposto dai nemici Hsiung-nu e Hu. Già contro il primo popolo, il più feroce tra quelli presenti in Cina e lontano antenato dei Turchi, si erano mossi, nei decenni precedenti, diversi altri sovrani, rendendo così necessaria l'edificazione di altre fortificazioni, che risultarono poi inglobate nel lungo muraglione, che si sviluppa per circa 6000 chilometri attraverso monti, valli, dirupi e valichi.

La Grande Muraglia non perse nei secoli successivi importanza, tanto che altri imperatori ne tutelarono il ruolo di garanzia e di protezione, restaurandola nel 213 a.C. e poi nel 423 d.C., nel 447, nel 552, nel 595 e nel 608 con l'impiego di centinaia di migliaia di operai.

L'imperatore Adriano, che regnò dal 117 al 138 d.C., dopo aver arretrato il confine della conquista romana in Britannia di circa 130 chilometri rispetto al limite toccato da Agricola tra il 78 e l'81, tra il 122 ed il 127 stabilì una linea fortificata, composta dal muro e dal vallo.

Il primo sistema di tutela si estendeva in maniera continuativa per 117 chilometri tra l'imboccatura della Tyne e della Solway. Costruito con pietre, miste a calce, aveva uno spessore alla base variabile tra i 2 ed i 3 metri ed un'altezza massima di 5 – 6 metri.

Dal lato settentrionale il bastione era preceduto da un fossato, largo al massimo 12 metri e profondo 4. La protezione doveva servire contro i briganti nell'area meridionale e contro le tribù indipendenti della Scozia nel Nord. E' noto che fu la potente popolazione bretone a giustificare con le pesanti iniziative ribellistiche nel 122 la spedizione di Adriano.

Con il nome di Vallo di Antonino viene individuata la linea fortificata, estesa per 59 chilometri, di tutela e di salvaguardia, stabilita dall'imperatore Antonino Pio (138-161) nell'estremità settentrionale della provincia di Britannia, nella parte più ristretta della regione, tra i due estuari del Forth e del Clyde. Fu dopo la conclusione della campagna, condotta ancora contro i briganti, dal legato Q. Lollius Urbicus, che Antonino, analogamente a quanto aveva deciso Adriano, provvide all'edificazione del baluardo.

Risale, nel suo insieme, circa all'anno 142 e l'intenzione di Antonino pare fosse quella di replicare il *limes* creato da Adriano, così da costituire in una posizione ancora più settentrionale una linea fortificata di garanzia.

Sotto il regno di Commodo, nel 180 d.C., la linea si dimostrò insufficiente contro l'invasione delle popolazioni del Nord e la stessa inadeguatezza riemerse tra il 196 ed il 200, tanto da costringere Settimio Severo ad arretrare la frontiera sul Vallo di Adriano, segnando in questa maniera l'abbandono della Scozia.

## **3° - Le barriere attuali come lezioni storiche inascoltate**

Abbandonata la storia e ricaduti nell'attualità, attingiamo alla mappa realizzata dall'associazione “UQAM, Chaire Raoul Dandurand en études stratégiques et diplomatiques” dell'Università del Quebec a Montreal per avere una sommaria nozione delle “frontiere”, costruite anche successivamente al baluardo berlinese.



Oltre al muro eretto tra Stati Uniti e Messico in funzione anti immigrazione clandestina, esistono quello a protezione dell'*enclave* spagnola di Ceuta in territorio marocchino, quello che segna l'antitesi, simile a quella tedesca, tra le due Coree e quello tra l'Oman e gli Emirati Arabi.

Certamente sono conosciute da pochi le barriere tra Thailandia e Malaysia, la linea elettrificata tra Zimbabwe e Botswana, i muraglioni, lunghi 3.300 chilometri tra India e Pakistan e 2400 chilometri tra lo stesso Pakistan e l'Afghanistan.

Un'analisi particolare va riservata alla "striscia" di Gaza, occupata nel conflitto arabo-israeliano dalle truppe egiziane, lunga 40 chilometri dal confine egiziano a quello israeliano, densamente popolata (oltre 1.650.000 abitanti nel 2011 con un'età media, al limite dell'incredibile, di 17,7 anni). Fu invasa nel 1967 dalle truppe ebraiche e poi sottoposta ad amministrazione militare con dura repressione di tutte le iniziative di opposizione e di resistenza degli arabi.

Nel 2005 il primo ministro Sharon decise unilateralmente lo smantellamento delle basi militari e degli insediamenti (21 colonie). Nel 2012 una nuova offensiva di Israele ha colpito un totale di 1300 obiettivi e prodotto 160 morti mentre razzi delle forze di resistenza palestinese interessavano Tel Aviv ed altre città dello stesso Stato. Dal 2012 l'ONU riconosce formalmente la striscia come parte della Palestina, entità statale semiautonoma. A differenza dei "muri", le cui ragioni politiche sono evidenti e nette, la "fascia" di Gaza è stata giudicata realisticamente "inestricabile", dal momento che rappresenta un tema, pieno di condizionamenti non solo storici e religiosi ma anche sociali, economici e di delicata, insolubile strategia politica.

E' amaro notare che la lezione del muro di Berlino è rimasta inascoltata e le contrapposizioni rimangono nei continenti africano ed asiatico profonde ed aspre e purtroppo trascurate se non addirittura volutamente ignorate. Altrettanto spiacevole rilevare i toni guardinghi, usati in occasione del 25° anniversario, dal Presidente della Repubblica e dalla Presidentessa della Camera.

Napolitano nel messaggio all'omologo della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck, si è limitato, senza qualificarle e senza identificare il colore politico della nazione di riferimento, responsabile della situazione, a considerare *«essenziale che oggi alle antiche divisioni ideologiche che hanno ostacolato a lungo il cammino unitario dell'Europa, non se ne sostituiscano altre, generate da nazionalismi e aridi particolarismi»*.

Analogamente, ancora più vagamente ed in maniera storicamente infondata, la Boldrini ha parlato di *«fine della guerra fredda»*, quindi dell'epilogo dei rapporti tesi tra USA e URSS, come se in questo quarto di secolo intercorso siano mancati, vedi il vivo e presente problema dell'Ucraina, momenti di frizione e di polemica tra le due Potenze. Con chiarezza, in occasione della ricorrenza, a parlarne, nel rispetto della realtà, sono stati pochi: alcuni negli ambienti di centro-destra.

La sinistra e lo stesso PD, nonché il Presidente del Consiglio (quello per il quale la parola è più veloce del pensiero!) quali dichiarazioni hanno rilasciato in proposito?

# Rubriche

## *I Libri del Sestante.* Rassegna di novità librarie

a cura di Mario Bozzi Sentieri

**Salvo Toscano, *La camera grassa. Una dieta per i consigli regionali degli sprechi* (Rubbettino, pagg. 130, Euro 14,00)**

Non ci sono solo la Camera alta di Palazzo Madama e quella bassa di Montecitorio nella geografia della casta italiana. C'è una terza Camera, altrettanto costosa e affollata, che per anni ha fagocitato risorse pubbliche, usate anche per pagare la tintura dei capelli, i fumetti o l'ingresso al night dei consiglieri. È la "Camera grassa" composta dai consigli regionali italiani, diciannove più i due consigli delle Province autonome di Trento e Bolzano. Fino a ieri un esercito di 1.111 consiglieri, abbondantemente pagati e foraggiati con generosi, e spesso incontrollati, trasferimenti di denaro pubblico ai gruppi parlamentari attraverso il sistema dei rimborsi. È proprio sul sistema dei rimborsi che negli ultimi due anni magistratura e Guardia di finanza hanno cominciato a indagare, scopercchiando a ogni latitudine una serie clamorosa di scandali e sprechi. Questo libro ne ripercorre la storia e racconta come sulla spinta di questi eventi la "camera grassa" dei consigli regionali negli ultimi due anni sia stata messa a dieta, con una serie di tagli imposti dal governo nazionale, che le Regioni hanno adottato. Non senza qualche trucco.

**Gianfelice Rocca, *Riaccendere i motori* (Marsilio, pagg. 144, Euro 16,50)**

L'Italia possiede una straordinaria capacità di innovazione, un incredibile capitale di creatività e di esperienza, che risiede in un comparto importante della nostra economia: le imprese *medium tech*. Tipiche del manifatturiero tedesco così come di quello italiano, sono le fabbriche di un'innovazione incrementale, non distruttiva, ma costruita, mattone dopo mattone, sulle esperienze del passato, valorizzando quello che Gianfelice Rocca chiama «merito ordinario». Una forte presenza *medium tech* ha conseguenze di ampia portata, per tutta la società. Non ultima, consente di mantenere in piena attività l'ascensore sociale. Frutto dell'esperienza di lungo corso a capo di un grande gruppo in ambito internazionale, il libro segna una presa di posizione decisa nel dibattito sulla crescita e sul ruolo dell'industria. È la testimonianza della passione per la lettura dei macrofenomeni che hanno mutato il volto del globo e alla luce dei quali anche le politiche pubbliche dovrebbero essere ricalibrate. Lasciando da parte quelle interpretazioni eccessivamente sbrigative che oggi fanno la parte del leone nel dibattito economico, Rocca descrive dinamiche e fatti, fornisce argomenti e idee e dimostra che la globalizzazione non ci obbliga necessariamente a un destino da comprimari. Ma dovremo essere capaci di partire dai nostri punti di forza, da politiche che possano valorizzarli, da un cambiamento culturale che esalti ciò che funziona nel nostro Paese e sappia farne un esempio per tutti.

**Franco Cardini, *Il grande blu. Il Mediterraneo, mare di tesori. Avventure, sogni, commerci, battaglie* (Florence Press, pagg. 208, Euro 15,00)**

Franco Cardini, lo storico principe delle crociate, si cimenta in una rilettura storica e civile del Mediterraneo, il continente liquido di Braudel, le sue vicende umane, i conflitti etnici e religiosi, l'eterna lotta per il predominio, insomma una sintesi storica che si dipana tra i mille capitoli della sua rottura-unità che non conosce tregua da oltre seimila anni, fin dai tempi in cui i primi fragili vascelli piatti senza chiglia cominciarono a solcarlo. E lo fa con la consueta capacità di andare oltre la contrapposizione di Europa ed Asia fissata per la prima volta da Eschilo nei Persiani, per narrare un racconto di avventure, sogni, commerci e battaglie, da Sargon il Grande alle cosiddette primavere arabe.

## **Segnalazioni.** Articoli significativi da non trascurare

a cura di Gaetano Rasi

*In questa nuova Rubrica riporteremo d'ora in avanti interi, o in brani, quegli articoli che a nostri avviso debbono essere segnalati per il loro contenuto atto a stimolare approfondimenti e, se del caso, anche revisioni.*

*L'Italia (ma non solo: l'Europa tutta) sta attraversando un periodo involutivo nel quale le idee sono confuse, gli opinionisti contribuiscono alla confusione, la classe dirigente politica (e non solo) inadeguata alla soluzione delle problematiche incombenti e quel che è più grave priva di elementi programmatici e progettuali che possano sperare in una sua maturità almeno nel breve periodo.*

*Da qualsiasi parte provengano, perciò, utilizzeremo quegli spunti che potrebbero favorire evoluzioni positive solo se si prendesse coscienza della situazione reale, dell'assenza di prospettive e della mancanza di attori storici in grado di indicarle e di realizzarle.*

*Pubblichiamo integralmente due articoli: uno di Marcello Veneziani uscito nella sua Rubrica "Cucù" (Il Giornale, 18.11.2014) e l'altro di Marco Travaglio (Il Fatto Quotidiano, 18.11.14).*

*Ambedue mettono il dito sulle piaghe del nostro Paese, il primo sull'inconsistenza della sinistra e della destra, il secondo sul populismo e sui danni causati dal regionalismo. I lettori sapranno certamente trarne le dovute considerazioni.*

### **Dalla consueta nota impertinente "Cucù"**

#### **La destra è un gas nobile**

di Marcello Veneziani

La gente continua a chiedermi, come se fossi il custode: ma che fine ha fatto la destra? La risposta più immediata e un po' subdola è: sta lì, dirimpetto alla sinistra. Già, ma la sinistra è sparita in un imprecisato altrove. Nello stesso altrove è la destra.

La sinistra è in liquidazione, anzi in liquefazione. Renzi è stato il san Gennaro della sinistra italiana: ha compiuto il miracolo di liquefarla, scioglierla come accade al sangue del santo. Forse l'ha fluidificata per consentirne poi l'espettorazione, come un catarro. Se la sinistra è passata dallo stato solido allo stato liquido, adeguandosi alla modernità liquida descritta da Zygmunt Bauman, la destra ha fatto di più, si è sublimata, passando allo stato gassoso. La destra sublime, secondo Pasolini.

In termini zodiacali, la sinistra è un segno d'acqua, la destra è un segno d'aria. La parabola chimica della destra è stata la seguente: fu pastorizzata a Fiuggi, poi fu sterilizzata da Fini, infine è stata poi polverizzata negli ultimi tre anni. Si è così tradotta in un pulviscolo atmosferico che si vede solo in controluce. Resta il frammento di Fratelli d'Italia, i cui corpuscoli sono leggermente più grandi e dunque più visibili, ma quell'area d'opinione in Italia è ormai da tempo allo stato gassoso.

È uno stato d'animo anche diffuso, una nube anche estesa, comunque un gas, si spera non tossico né intestinale. La destra invisibile si è ritirata tra le nuvole, come capita agli angeli, ai defunti e ai volatili d'alta quota. La destra è nell'aria.

## Delrio: l'inventore del Senato dei delegati regionali autonominantisi

### Bombe d'aria

di Marco Travaglio

Dopo un mese di latitanza, s'è visto finalmente un membro del governo sui luoghi di un'alluvione a caso. È il sottosegretario Graziano Delrio, avvistato a Genova. In politica da 15 anni, prima nel Ppi, poi nella Margherita, ora nel Pd, Delrio ha subito dato aria alla bocca incolpando i "governi precedenti". Tesi originale quant'altre mai: peccato che fra i governi precedenti ci siano quelli di centrosinistra che ha sostenuto anche lui e quello di Letta in cui era ministro degli Affari Regionali.

Ma la moda furbastra dei renziani di spacciarsi per marziani è troppo comoda per rinunciarvi, specie in tempi di sondaggi in calo e piazze in subbuglio. Renzi invece, tra un koala e un *give-me-five* al vertice australiano, ha fatto sapere che è tutta colpa delle regioni. Che però, contando quelle alluvionate ed escludendo la Lombardia, sono governate da pidini: la Liguria dal renziano Burlando, il Piemonte dal renziano Chiamparino, la Toscana dal bersaniano Rossi appena ricandidato dal premier. Quindi con chi si lamenta? Lo lasci dire a noi, che lo diciamo da sempre, che la classe dirigente delle regioni è la più malfamata del Paese, persino peggio di quella parlamentare, comunale e provinciale: anche perché l'ha scritta lui la "riforma del Senato" che riempirà Palazzo Madama di consiglieri regionali da sé medesimi nominati.

Quindi che va cianciando? Delrio, non sapendo con chi prendersela per non accusare il primo responsabile della cementificazione della Liguria, il governatore Gerundio, se la prende con i magistrati: *"Uno Stato serio dev'essere al fianco di coloro che ripristinano la sicurezza dei cittadini senza il timore di essere inquisiti o di non avere risorse. Le leggi esistono, ma prima viene la sicurezza delle persone. Il patto di stabilità non sarà un problema per chi ha subito eventi catastrofici come il terremoto o eventi drammatici come le alluvioni"*.

Quanto al timore di non avere risorse, dipende esclusivamente dalla promessa mai finora mantenuta di rivedere il patto di stabilità interno per i comuni virtuosi e dagli stitici stanziamenti fatti finora dal governo per le zone alluvionate e contro il dissesto idrogeologico (siamo passati da "4 miliardi in 4 anni" a "7 miliardi in 7 anni", "tipo 7 chili in 7 giorni", ma non si esclude di arrivare presto a "10 miliardi in 10 anni", sempre per fingere di aumentare i fondi allungando i tempi utili a non far niente).

Quanto al timore di essere inquisiti, è il consueto cocktail di populismo e fantascienza: quando mai un amministratore è stato inquisito per aver rimesso in sicurezza un territorio? Con buona pace Delrio, i magistrati non indagano per sfizio o casaccio: intervengono quando gli appalti sono truccati, o quando i lavori non vengono fatti o vengono fatti violando le leggi dello Stato e minacciando – anziché tutelarla – la sicurezza dei cittadini (un vecchio andazzo che sarà agevolato dal criminale e criminogeno decreto Sblocca-Italia).

Carrara ha speso 50 milioni in 11 anni di lavori su un torrente di 20 chilometri, compresi gli argini di polistirolo, col risultato di quattro esondazioni dal 2003 a oggi. A Genova politici senza scrupoli hanno prima tombato i torrenti col cemento, poi ci hanno costruito sopra e tutt'intorno, e ora si meravigliano se l'acqua non trova più sfoghi ed esplose a bomba ogni volta che piove.

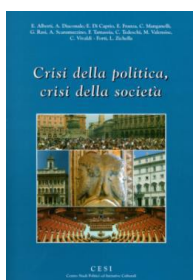
Un mese fa Renzi non trovò di meglio che inventarsi il solito nemico inesistente e incolpare "la burocrazia e il Tar" per la mancata messa in sicurezza del Fereggiano. Poi si scoprì che era la solita balla: il Tar non aveva disposto alcuna sospensiva e i lavori mai fatti potevano iniziare già nel maggio 2012.

Un messaggio falso che fa il paio con la slide "Meno ferie ai magistrati: giustizia più veloce" che scaricava barile sulla magistratura fannullona, mentre le statistiche Ocse dimostrano che la nostra è la più produttiva d'Europa. Forse questi signori non sanno leggere i sondaggi, altrimenti la pianterebbero di mentire.

Diceva Lincoln: *"puoi ingannare qualcuno per sempre e tutti per un po', ma non puoi ingannare tutti per sempre"*.

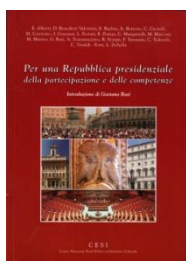
## PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - ***Crisi della politica, crisi della società***  
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - ***Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze***  
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - ***Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente***  
**Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato**  
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

### **BOLLETTINO "Il Sestante" - Raccolte**

Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)

Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)

Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)

Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)

Sono inoltre disponibili i singoli bollettini usciti successivamente



**Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: [cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com). Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario: Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796**